

# Una scuola per l'Europa: il ruolo della letteratura

Pietro Gibellini

**F**atta l'Italia, bisogna fare gli italiani. La frase storica attribuita a Massimo d'Azeglio, che l'avrebbe pronunciata all'indomani del coronamento del sogno risorgimentale di unificare il nostro paese, potrebbe utilmente venire così attualizzata e riformulata: fatta l'Europa, occorre fare gli europei. Che l'Europa si è fatta in verità appare oggi abbastanza incerto: la recente uscita della Gran Bretagna, la difficoltà nel trovare una linea comune fra i paesi dell'Unione nell'affrontare problemi ed emergenze, prima fra tutte quella della massiccia ondata migratoria, rafforzano la persuasione che non bastava unificare la moneta, la politica bancaria e la gestione delle frontiere senza un processo di osmosi politica. Aggiungerei: senza un progetto di formazione educativa che guardi lontano verso il futuro, volgendosi anche non tanto all'indietro quanto nel profondo, nella coscienza del pensiero per valutare questo sistema di valori condivisi che caratterizzano l'identità europea, almeno per chi, come me, ci crede. Ci credeva anche Umberto Eco il quale, pur sottolineando la diversità del paesaggio urbanistico, architettonico, naturale e soprattutto mentale delle singole parti d'Europa, avvertiva con perentoria sicurezza che, quando si è fuori d'Europa, ci si rende conto subito di essere in un altro mondo, rispettabile, certo, ma comunque altro.

Vero è che da qualche anno molto si insiste sull'interculturalità e sull'accoglienza come valori assolutamente nobili e necessari, almeno da parte di chi condivide una visione progressista, tanto sul fronte laico che su quello cattolico. Tuttavia, il concetto di apertura alle culture diverse in un'ottica di reciproco arricchimento non dovrebbe sfociare in una concezione puramente antropologica della cultura, banalizzata troppo spesso a livello di consuetudini materiali, e tanto meno dovrebbe slittare nel relativismo etico. Ci sono dei valori non negoziabili: l'Europa ha certamente molte colpe, e tuttavia attraverso errori e cruenti spargimenti di sangue ha potuto

elaborare una serie di ideali che riguardano la libertà, la democrazia, l'istanza di una pari dignità fra i sessi, esigenze di giustizia sociale, di legalità, di istruzione, di promozione intellettuale ed educativa che rappresentano il suo patrimonio ideale; cosa ben diversa dalla ricchezza materiale che in un passato recente si tendeva a far coincidere con il capitalismo nord americano. Di questi valori un deposito fondamentale risiede nella cultura, il luogo deputato alla loro acquisizione e rielaborazione dovrebbe essere la scuola. Questo il punto dolente: si sono anteposte le ragioni del progresso economico, scientifico tecnologico e insomma materialistico ai valori umanistici, morali e sociali. L'illusione di un progresso indefinito si è scontrata con disastri ecologici, ambientali e sociopolitici che stanno sotto gli occhi di tutti. La scienza svincolata dalla sapienza può produrre mostri.

Torniamo alla scuola: da oltre vent'anni cerco di dar corpo al progetto di una letteratura europea condivisa da proporre a tutti i paesi della comunità.

Il programma di una scuola comune, o almeno armonizzata, nei paesi d'Europa ha finora prodotto una omologazione soltanto in termini di riforma dei cosiddetti crediti universitari, il 3 + 2, e poco altro. Riforme in cui hanno prevalso modelli stranieri passivamente accettati dalla nostra proverbiale attitudine d'inferiorità anche nei campi in cui dovremmo insegnare agli altri. Tra questi, il liceo di cinque anni, con la sua componente storicistica e il suo formidabile potere formativo: gli scambi che da anni avvengono tra liceali di diversi paesi o tra gli universitari mostrano sistematicamente la maggiore maturità dei nostri studenti sul piano umanistico e direi complessivamente umano.

Certo, appare necessario uniformare programmi di scienze, di storia, di filosofia. Per quanto mi riguarda, ritengo che anche la letteratura possa presentarsi come qualcosa di condiviso: quando realizzi con tre valenti colleghi la mia prima antologia per le superiori, quello spazio letterario

*che in una seconda versione prese il nome significativo di valore letterario (la letteratura serve anche soprattutto a trasmettere valori, non solo di tipo estetico) per la prima volta si volgeva uno sguardo, seppur sintetico, alle principali letterature d'Europa con i loro testi esemplari, dalla canzone di Orlando ad Alessandro Solženicyn. Ora si tratta di fare un passo in più: di ipotizzare non la somma di letterature separate, ma una euro-letteratura che presenti come un unico, seppur composito, movimento culturale e spirituale il fiorire delle scritture in Europa dal Medioevo a oggi. Questo naturalmente comporta la convinzione che si possa parlare di letteratura unitaria anche nel caso di una realtà multilingue: non è forse multilingue anche la nostra letteratura? Quante mutilazioni subirebbe togliendo i testi latini, dai capolavori di Tommaso d'Aquino alle opere umanistiche e ai poemetti di Pascoli! E che ne sarebbe se si togliesse il provenzale dei poeti genovesi e bolognesi delle origini, il francese di Brunetto Latini e Casanova, i dialetti che ci hanno dato, e continuano a darci, tanti capolavori antichi e moderni? Certo ci sarebbe da affrontare il problema delle traduzioni e almeno per qualche testo significativo sarebbe inevitabile proporre a fronte il testo originale. Ma daremmo ai nostri ragazzi un patrimonio formidabile: riprenderemo gli autori minori, ma anche di spessore, con rinunce dolorose. Dovremmo forse lasciar cadere Carducci e magari anche Foscolo: ma acquisteremo Shakespeare, Baudelaire, Cervantes, Thomas Mann...*

*Vero è che l'incertezza sui programmi futuri, male atavico di una gestione politica italiana in cui chi giunge ai ministeri della pubblica istruzione molto spesso ha fatto cambiamenti improvvisati pur di distinguersi dal predecessore senza avere una prospettiva di lungo respiro con consulenti degni di tale nome, ha indotto editori, tradizionalmente prudenti e oggi drammaticamente minacciati dalla diffusione persino maniacale degli strumenti informatici anche nella didattica, a rinviare scelte coraggiose come quella che ho rapidamente descritto. Ma confido che tanti insegnanti di buona volontà potranno spendersi per puntare a questa visione culturalmente allargata, sfruttando il valore educativo dei grandi scrittori e sacrificando, se occorre, lo studio della superficie linguistica dei*

*testi, che spesso si è ridotto a una noiosa caccia alle figure retoriche o alle sequenze narrative.*

*Non sottovaluto naturalmente i problemi concreti di selezione degli autori, dei testi da antologizzare, soprattutto della struttura da dare a un manuale di Euroletteratura. Privilegiando un impianto storicistico, si vedrà che la periodizzazione meccanicamente cronologica non coincide con le grandi stagioni epocali della cultura: l'autunno del Medioevo si prolunga oltralpe più che nel nostro paese, dove peraltro la primavera romantica fiorisce più tardi che al nord. La soluzione potrebbe essere quella di riunire i testi scelti sulla base dei generi: la lirica, l'epica, la narrativa, la saggistica, il teatro. Mi pare tuttavia più fruttuoso raggruppare i testi per nuclei tematici e problemi valoriali. Questo progetto conferisce il primato alla funzione formativa della letteratura, o per meglio dire al suo valore educativo. E già da ora la nostra scuola dovrebbe tornare a insistere sui valori in gioco nella società, sul prezioso ufficio pedagogico della letteratura. Dimenticato per tanti decenni in cui l'attenzione si spostò, con frutti innegabili, sull'aspetto linguistico e formale, occorre ridare alla letteratura il suo valore educativo, etico e civile. Anche l'accoglienza e l'integrazione di chi viene da lontano può avvenire solo su una piattaforma condivisa: da parecchi anni si è imitato l'ideale americano che vedeva nella scuola la erogatrice di competenze spendibili, presto invecchiate per il rapido progresso tecnologico; mentre la via maestra della nuova Europa passa anche per il recupero del concetto di paideia classica, di umanesimo integrale. La concezione dell'uomo come homo oeconomicus accomuna le gradi ideologie avversarie nel secolo breve, il marxismo e il capitalismo: la prima, con i suoi risvolti luciferini, crollò con il muro di Berlino; la seconda, degenerante nel culto del vitello d'oro, sta portando miseria a milioni di uomini e distruggendo il pianeta (l'enciclica di papa Francesco ha rimarcato il legame tra il dramma ecologico e quello sociale). Forse è tempo che la vecchia Europa si risvegli ritrovando dentro nel suo DNA culturale la terza via, la forza delle sue radici umanistiche e diciamo pur spirituali, additandola anche alle altre culture da cui ha certo da imparare, ma anche molto da insegnare.*

Pietro Gibellini